



**Citation:** G. D'Acunto (2017) Alfred Baeumler: per un'estetica dell'individualità. *Aisthesis* 10(2): 31-37. doi: 10.13128/Aisthesis-22405

**Received:** April, 2017

**Accepted:** September, 2017

**Published:** December, 2017

**Copyright:** © 2017 G. D'Acunto. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/aisthesis>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The authors have declared that no competing interests exist.

## Alfred Baeumler: per un'estetica dell'individualità

GIUSEPPE D'ACUNTO

(Pontificio Ateneo «Regina Apostolorum», Roma)  
gdacunto@libero.it

**Abstract.** This paper, accompanying Baeumler's 1922 essay on Croce, illustrates the German philosopher's thesis that modern thought on beauty does lead to aesthetics only when, with Kant, it acquires a notion of taste, understood as the sensible manifestation of the concrete individuality of man.

**Key words.** Thought of totality, irrationalism, historicity, concreteness.

Il concetto di individuo è, forse, quello intorno a cui si raccolgono gli sforzi teoretici più rilevanti della riflessione di Baeumler. Basti pensare al fatto che la sua opera più famosa, *Das Irrationalitätproblem* (1967)<sup>1</sup>, reca, nella seconda edizione, un «Nachwort» in cui si legge che il testo, nel «progetto sistematico» del suo autore, avrebbe dovuto portare il titolo di «Logica dell'individualità», progetto che, in una fase successiva, doveva seguire gli sviluppi del «concetto di totalità nella logica postkantiana fino alla fine del XIX secolo». A partire da Kant, Baeumler afferma, infatti, che noi ci troviamo al cospetto di un pensiero che non riconosce più nulla che non si lasci «ricondurre a forme logiche fondamentali» e che si iscrive, appunto, nell'orizzonte di «una filosofia della totalità» (Baeumler [1967]: 353)<sup>2</sup>.

Ebbene, il saggio su Croce, qui offerto, per la prima volta, in traduzione italiana e uscito, nel 1922, sulla «Zeitschrift für Ästhetik und allgemeine Kunstwissenschaft», appartenendo allo stesso giro di anni dell'opera citata in precedenza, si inserisce, in qualche modo, nella scia di quel progetto di continuazione che essa si era data

<sup>1</sup> Si tratta della tesi di dottorato di Baeumler, discussa nel 1914 ma pubblicata solo nove anni dopo.

<sup>2</sup> Il secondo volume, progettato, scritto, ma poi andato perduto, aveva come titolo: «La soluzione sistematica del problema dell'irrazionalità nella filosofia critica», secondo quel che leggiamo nel «Vorwort» in Baeumler (1967): V.

come compito per il futuro. Progetto che, come si sa, non è stato mai portato a termine, per il fatto che Baeumler abbandonerà la ricerca estetica per dedicarsi a quella mitologica, orientandosi verso autori quali Bachofen<sup>3</sup> e Nietzsche<sup>4</sup>.

Partiamo dal fatto che, con la nascita dell'estetica moderna, si fa strada «un nuovo atteggiamento rispetto alla vita»: il problema dell'individualità fa il suo ingresso nel mondo occidentale. Certamente, un tale problema aveva richiamato l'attenzione su di sé già nel Rinascimento. In quest'ultimo, però, era mancata l'istanza della riflessione, che fa la sua comparsa, appunto, solo nell'epoca moderna: «Quel che intorno al 1500 era un puro dato di fatto, verso il 1700 si costituisce come un *problema*» (Baeumler [1967]: 1).

Ciò che caratterizza il «nuovo sentimento della vita» è che esso trova il suo coronamento in una «dottrina del *gusto*», il cui presupposto è dato dall'imporsi di un «*soggetto estetico specifico*», in relazione al quale il problema dell'individualità può essere colto e riconosciuto, finalmente, in quanto tale.

*La semplice riflessione sul bello non produce ancora una estetica. Solo dove è presupposto un soggetto estetico del tutto autonomo, lì si può concepire l'idea di una estetica come scienza a sé stante. Una scienza dell'estetica si dà, perciò, solo nel momento in cui l'esperienza vissuta [Erlebnis] e il concetto di gusto fanno la loro apparizione nella coscienza dell'umanità europea. L'esperienza vissuta del gusto costituisce il soggetto estetico. Questo soggetto pone al pensiero un problema nuovo e difficile, il più difficile che, a esso, in assoluto, poteva essere posto. Si tratta del problema dell'uomo vivente e concreto in generale. [...] Unicamente nella sfera estetica l'uomo in quanto uomo può essere riconosciuto, per cui solo all'interno dell'epoca*

<sup>3</sup> Cfr., ad esempio, Baeumler (1926): 87-190. Si tratta della parte centrale di un'introduzione a Bachofen in tre sezioni, di circa 360 pagine.

<sup>4</sup> Il testo di Baeumler più importante su Nietzsche è Baeumler (1931). Per un raffronto fra Bachofen e Nietzsche, cfr. anche l'omonimo saggio, del 1929, compreso in Baeumler (1937): 220-243. Sulla lettura baeumleriana di Nietzsche cfr. Penzo (1987), Mina (2002) e Barbera (2007).

*del gusto l'individualità vivente è potuta diventare un oggetto per il pensiero (Baeumler [1967]: 2-3).*

Il gusto stesso, preso «nel suo significato più ampio», è definito da Baeumler come «l'individualità nella sua manifestazione sensibile (estetica)», per cui l'irrazionalismo ha inizio, propriamente, solo nell'epoca del primo. «In corrispondenza di ciò, il "giudizio di gusto" va inteso come il giudizio dell'individualità o anche come un giudizio di valore» (Baeumler [1967]: IX).

La nuova scienza estetica promette all'uomo di condurlo, così, «nel regno della sua manifestazione», in quanto «nulla si frappone, qui, tra il pensiero orientato verso il concreto e l'oggetto di esso» (Baeumler [1967]: 3).

Ora, con Kant, Baeumler vede il gusto saldarsi strettamente con l'istanza critica, nel senso che il primo è per il lato soggettivo ciò che la seconda è per il lato oggettivo.

*Presupposto dello spirito critico è l'autonomia e la libertà del soggetto. Fino a che si assume un'unità di misura assoluta, lì non c'è nessuna critica. La quale, invece, è possibile solo dove il criterio ultimo viene riposto nell'esperienza singola (Baeumler [1967]: 6).*

L'istanza critica, kantianamente intesa, troverebbe il suo paradigma nella riflessione estetica, visto che da quest'ultima ci viene «l'esempio di un metodo che, senza rinunciare ai principi *in generale*, si contrappone al dogmatismo delle regole». «Tale metodo riconosce l'istanza soggettiva, il diritto dell'esperienza, senza, per questo, essere meramente empirico». (Baeumler [1967]: 7).

Con Kant, «pensatore dell'identità [e] della *totalità*» (Baeumler [1967]: VI)<sup>5</sup>, dunque, e con la *Critica della facoltà di giudizio*, in particolare, veniamo introdotti «nel cuore dell'ipotesi siste-

<sup>5</sup> È molto importante che Baeumler accenni alla necessità di un'articolazione fra queste due istanze, in quanto Kant era stato visto dagli idealisti solo come un pensatore dell'identità. Come pensatore anche della totalità, egli è, invece, colui che porterebbe a compimento quel «concetto di finalità, che fa tutt'uno con il sistema». Cfr. Moretti (1987): 394.

*matica* di una logica dell'individualità» (Tedesco [2006]: 38). Il problema della terza *Critica* è, infatti, «il modello del problema critico in generale» (Baeumler [1967]: 7).

*Come totalità, la filosofia critica può essere interpretata solo [...] a partire dalla Critica della facoltà di giudizio. Soltanto qui i principi giungono a espressione. [...] Muovendo dal problema del gusto, la terza Critica perviene a un oggetto che non è subordinato a nessuna dottrina, a nessuna legalità astratta formulabile a priori. [...] La critica del gusto [...] è una "critica della critica" (Baeumler [1967]: 13).*

Baeumler insiste sul fatto che la terza *Critica* è «soltanto critica»: non è un mero stadio ricognitivo preliminare che appronti le condizioni per il porsi in essere successivo di una teoria. In tal senso, è un errore intenderla come un semplice sviluppo rispetto alla prima e alla seconda *Critica*. Il significato vero e proprio di essa non va ricercato, infatti, né nell'estetica, né nella dottrina dell'organico, ma in quel «concetto superiore che comprende sotto di sé gli oggetti della facoltà del giudizio estetico e teleologico».

*Tale concetto superiore è l'individualità. Oggetti belli e corpi viventi non vanno colti mediante leggi universali. Come tutto ciò che è individuale e che ha in se stesso la sua vita, essi si sottraggono alla teoria. Eppure, si può rinunciare a una dottrina, senza, per questo, dover rinunciare a ogni conoscere comprendente. Di ciò che è individuale è possibile un sapere storico. Lo strumento metodico che conduce a un tale sapere è, però, la critica (Baeumler [1967]: 14-15)<sup>6</sup>.*

E, circa questo «sapere storico», poco prima si trova la seguente categorica affermazione: «Tutti i grandi filosofi dell'epoca moderna hanno pensato storicamente. [...] Senza una conoscenza vivente di ciò che l'uomo è stato nel culmine della sua manife-

stazione storica, non si dà più alcuna filosofia sistematica. L'organo per l'autocomprensione dell'Occidente è la storia» (Baeumler [1967]: 11-12)<sup>7</sup>. Ecco in che senso la critica si mostra come quel sapere, essenzialmente storico e «comprendente», che può attingere l'individuale, in quanto non si acquieta mai nella sua tendenza a costituirsi entro i limiti ben definiti di una dottrina<sup>8</sup>: «Una logica dell'individuale [...] vive solo nella tensione persistente fra teoria (dottrina) e critica» (Tedesco [2006]: 39).

Baeumler ne può concludere, così, che «l'oggetto verso cui si dirige, come suo punto terminale, il nuovo concetto di metodo della *Critica della facoltà di giudizio* è [...] la storia».

*L'estetica è una prefigurazione della storiografia. Nella misura in cui impara a comprendere l'individualità, scopre, al tempo stesso, il mondo individuale della storia e il problema della conoscenza di esso. Il XVIII secolo è la culla del senso storico, in quanto è la patria [Heimat] dell'estetica (Baeumler [1967]: 15).*

In epoca moderna si verifica cioè una saldatura fra estetica e storiografia, fra «amore nei confronti di ciò che è individuale» e «senso storico» (Baeumler [1967]: X). E ciò poiché Baeumler pensa – kantianamente – «l'individualità come un "fatto [Faktum]"» e non – neokantianamente – come un compito. Solo così è consentito a noi l'accesso alla storia, in riferimento alla quale la «domanda vitale» che si pone è la seguente: «Come è possibile l'esperienza di individui?» (Baeumler [1920a]: 421).

<sup>6</sup> Il termine «conoscere comprendente [verstehendes Erkennen]», che qui ricorre, nonché la spiccata attenzione verso il problema dell'individualità, riconducono Baeumler nell'alveo della riflessione delle scienze dello spirito e a un nome su tutti, in particolare: Erich Rothacker (1888-1965).

<sup>7</sup> Questa affermazione di Baeumler andrà tenuta ben presente negli sviluppi successivi del suo pensiero, perché è proprio una filosofia della storia quella che egli «crederà di poter ricostruire grazie all'interpretazione delle opere di Bachofen». Inoltre, è a Nietzsche che egli si rivolgerà quando vorrà trovare una via di uscita dal «soggettivismo puro e semplice dell'Ottocento, per trasformarlo nel *volontarismo* novecentesco». Cfr. Moretti (1987): 396.

<sup>8</sup> Circa le affinità teoriche che, su questo punto, si possono rinvenire fra Baeumler e Gadamer, basti pensare al fatto che il secondo riconosce al primo di aver «analizzato in modo particolarmente fecondo» proprio «l'aspetto positivo del legame tra l'estetica kantiana e il problema della storia». Cfr. Gadamer (1960): 67, nota.

Ora, proprio la saldatura di cui abbiamo appena detto ci consente di fare un primo riferimento al nome di Croce, non a caso, egli stesso, a un tempo, storico e studioso di estetica. Croce il quale, nel testo di Baeumler qui proposto, viene visto come il filosofo del Novecento che, insieme con Bergson, è stato forse il più sensibile al problema dell'individualità<sup>9</sup>, ma che, a differenza di quest'ultimo, dispone di uno sguardo storico sovrano. E poiché Hegel, insieme con Vico, è definito come una delle due polarità del suo universo intellettuale, vediamo, velocemente, per Baeumler, che posto occupa il filosofo tedesco negli sviluppi successivi all'estetica kantiana.

Ebbene, quel che, all'apparenza, contrappone Kant a Hegel si mostra «meno profondo e insuperabile» proprio se «si pone a fondamento [del confronto fra di essi] la visione del mondo della *Critica della facoltà di giudizio*».

*La tendenza verso l'individualità che si manifesta sensibilmente, verso il concreto, verso la storia è, in ultima istanza, una tendenza estetica – tanto storicamente, quanto oggettivamente. Hegel è colui che porta a compimento l'epoca dell'“estetica” inaugurata da Leibniz. Fra Hegel e Leibniz si trova, però, la filosofia critica, considerata dal punto di vista della Critica della facoltà di giudizio (Baeumler [1967]: 16).*

La terza *Critica* diviene così, per Baeumler, «il *medium* di comprensione del significato più autentico dell'estetica hegeliana» (Lacchin [2009]: 13).

*L'esposizione della Critica della facoltà di giudizio, secondo il contenuto dei suoi concetti, porta immediatamente alla filosofia di Hegel (Baeumler [1967]: 17)<sup>10</sup>.*

<sup>9</sup> Tra gli scrittori del suo tempo, Baeumler rinviene un'attenzione spiccata verso il problema dell'individualità in Thomas Mann, la cui opera sarebbe caratterizzata, infatti, da una grande «tensione verso l'elemento storico-concreto». Cfr. Baeumler (1920b): 368. Per i rapporti intercorsi tra il filosofo e lo scrittore cfr. Baeumler, Brunträger, Kurzke (1989) e Brunträger (1993).

<sup>10</sup> In un altro suo testo, Baeumler vede Hegel a compimento di un processo che inizia sempre con Kant, ma con quello della prima *Critica*, non della terza. «La via

Se, infatti, i materiali concettuali di cui Hegel fa uso appartengono interamente all'epoca di Kant, la nuova terminologia cui fa ricorso il primo è indice, invece, di «un sentimento della vita» del tutto originale: «I problemi rimangono gli stessi. Lo spirito, nel cui segno essi vengono risolti, però, è diverso. Il nuovo sentimento della vita si crea un linguaggio nuovo. Anche se Hegel usa ancora la vecchia terminologia, egli fa di essa un qualcosa di puramente storico» (Baeumler [1967]: 17). In particolare, al modo di concepire l'individualità concreta e vivente, tipico dell'epoca di Kant, si ricollegerebbe la cosiddetta «nuova estetica del contenuto [*Gehaltsästhetik*]», propria del classicismo e, segnatamente, di Hegel. In essa, tale contenuto «non è una casualità o un'esperienza vissuta qualsiasi, ma la cosa considerata in tutta la ricchezza delle sue proprietà relative tanto alla forma, quanto al formare [*formerfüllend*] stesso» (Baeumler [1922]: 3-4)<sup>11</sup>.

*Al centro della visione classica del mondo si pone l'uomo. Non si tratta di una forma, di un'astrazione, ma di un contenuto. Per questo, l'estetica classica si chiama estetica del contenuto. [...] La vera e propria superiorità del pensiero classico consiste nel fatto che esso muove da un concetto concreto di uomo. [...] All'uomo concreto appartiene la sua storia. [...] Il classicismo pensa l'individuo singolo concreto. Hegel pensa l'individuo concreto dell'umanità (Baeumler [1922]: 12-13).*

Baeumler, a proposito di questa «estetica del contenuto», parla anche di «oggettivismo estetico» (Baeumler [1922]: 3): una prospettiva che, muovendo da una «identificazione fra opera e uomo», perviene a un «soggetto» non contingente-empirico, ma storico-spirituale», tale, cioè, che i caratteri che essa provvede a descrivere sono interpretabili

[...] che porta Hegel dal trattato *Fede e sapere*, attraverso la *Fenomenologia*, fino alla *Scienza della logica* e all'*Enciclopedia* è il percorso del destino della filosofia tedesca. L'inizio di questo percorso si trova nella *Critica della ragione pura*» (Baeumler [2009b]: 139-140).

<sup>11</sup> Per la qualifica di «pura estetica del contenuto», riferita a Hegel, cfr. anche Baeumler (2009a: 151-152).

li come «momenti di una connessione spirituale-oggettiva» (Baeumler [1922]: 4-5)<sup>12</sup>.

L'*Estetica* hegeliana si caratterizzerebbe, così, per una «collocazione mediana [...] fra sistematica e storia» (Baeumler [1922]: 5): la stessa che, non dando più luogo a una riconciliazione fra vita e filosofia, esperienza vissuta e pensiero, apre quella divaricazione fra i due termini con cui inizia il saggio su Croce e per la ricomposizione della quale è invocata una logica che, non lasciando l'individuo privo di una fondazione, non rifiuta mai l'aiuto che, a tal fine, può venire a essa dal concetto. Attribuendo un esito "irrazionalistico" al pensiero del filosofo italiano, Baeumler intende, infatti, una posizione teorica che, rinunciando a un apparato logico-conoscitivo che le faccia da impalcatura, non perviene più a una soluzione sistematica del problema dell'individualità: a quella stessa soluzione cui era pervenuta, invece, la filosofia critica.

Baeumler parla di un'«estetica del contenuto» anche in riferimento a Platone. In quest'ultimo, uomo e mondo si incontrano nella mediazione di «un "terzo elemento", che non è qualcosa di esterno e di estraneo rispetto a essi, quanto piuttosto qualcosa che è a essi comune ed essenziale»: «la misura, non in quanto forma» ma, appunto, «in quanto contenuto» (Baeumler [2009a]: 46, 39). Ebbene, questo «elemento intermedio» è proprio ciò che verrebbe meno con l'estetica di Croce. Qui, l'unità di forma artistica e di contenuto sentimentale, di individuale e di universale non resta che un postulato: è avanzata solo in modo assertorio e non si compie mai nella dimostrazione della struttura logica di essa, ossia nel quadro di ciò che Baeumler chiama «pensiero della totalità». Con la conseguenza che l'estetica, nel filosofo italiano, si dà solo come una teoria dell'arte, precludendosi la possibilità di costituirsi anche come una dottrina della conoscenza intuitiva.

<sup>12</sup> Circa l'identità fra giudizio storico e giudizio estetico, cfr. anche *Bamberg und Hamburg. Über die Epochen des Mittelalters* (1925), in Baeumler (1937): 33, dove leggiamo: «Il punto di vista estetico e quello storico [...] sono, in ultima istanza, la stessa cosa. Non c'è giudizio estetico [...] che non rinchiuda in sé, al tempo stesso, una veduta storico-filosofica determinata».

Dove l'estetica si costituisce come teoria dell'arte e, insieme, come dottrina della conoscenza intuitiva è, invece, in Baumgarten, l'aspetto più fecondo del cui pensiero (le riflessioni sull'*analogon rationis* inteso come "logica dell'individuale") è ciò che Croce, appunto, rifiuterebbe.

*Lo stretto legame fra interessi logici ed estetici, caratteristico della nascente estetica, ha la sua ragione profonda nel fatto che la dottrina del gusto coincide con un problema, la cui soluzione poteva venire solo dalla logica* (Baeumler [1967]: 46).

Siamo ricondotti, così, al concetto di gusto: nozione che Baeumler esamina, proprio come farà in seguito anche Gadamer, a partire da Gracián e che, sempre come l'autore di *Verità e metodo*, intreccia con l'analisi di altri concetti, quali genio, giudizio e senso comune. E, sempre in merito agli influssi di Baeumler sulla riflessione del presente, non andrebbe dimenticata la sua incidenza in relazione al tema dell'ineffabilità dell'individuo in estetica<sup>13</sup>, nonché a quello dell'importanza della retorica nella teoria settecentesca relativa al bello<sup>14</sup>. Tema, quest'ultimo, che è proprio ciò che avrebbe impedito a Croce di accedere al cuore del pensiero di Baumgarten.

Inoltre, ancora in riferimento a Gadamer, molto originali sono le riflessioni svolte da Baeumler in tema di ontologia dell'opera d'arte e, segnatamente, in relazione al gioco, nonché alla forma come «elemento architettonico» della creazione.

*Nel fare artistico è presente [...] un giocare.*

*[L'arte] intrattiene un rapporto immediato con l'essere. Essa ha un significato ontologico.*

*La forma è sempre la forma di un tutto, di un mondo. [...] Esiste un mondo delle opere d'arte che riposa in se stesso.*

<sup>13</sup> Per l'influsso di Baeumler sulla «ricostruzione dei concetti di gusto, giudizio e senso comune nella prima parte di *Verità e metodo* di Gadamer», nonché per la sua incidenza sulla riflessione di autori quali Ferry (1990) e Frank (1982), cfr. Ferraris, Givone, Vercellone (1995): 449-450.

<sup>14</sup> Cfr. ad esempio Dockhorn (1949).

*L'opera d'arte [...] è del tutto forma* (Baeumler [2009a]: 166, 180, 171-172 e 198).

Il mondo artistico, in particolare, è un «qualcosa di reale», nel senso che – in quanto «inesauribile, impenetrabile e “incommensurabile”» – non è un'immagine, non è un che di «solo pensato, [...] solo espresso»: «è esistente, fondato in se stesso, *vivente da se stesso*» (Baeumler [2009a]: 176-177). La forma a sua volta, in quanto «forza formativa» (Baeumler [2009a]: 197), è un'istanza che «si pone all'inizio», così che l'artista mai «generalizza il particolare», ma piuttosto «concretizza l'universale» (Baeumler [2009a]: 181).

Rispetto al rapporto antitetico, stabilito nel passato, tra forma e contenuto, la modernità ha cercato, invece, di «rendere la forma contenuto», nonché di «risolvere il contenuto in forma». Nel linguaggio di Baeumler, l'«immagine sensibile» è, infatti, ciò che «trasforma il contenuto in forma» e, a sua volta, «la forma in contenuto», rendendola, in tal modo, concreta. «Nell'immagine sensibile si “specchia” il tutto. Essa è libera da ogni punto di vista» (Baeumler [2009a]: 193). Su questo punto, in linea con gli inizi della sua riflessione estetica, il filosofo tedesco afferma: «Ogni mondo artistico è un individuo [...]. Per entrambi è essenziale non poter essere ridotti a un concetto, essere impenetrabili per l'intelletto e inesauribili» (Baeumler [2009a]: 172). Che è proprio ciò che Baeumler intendeva per “irrazionalismo”, ossia un qualcosa cui non si può accedere per via unicamente concettuale e la cui ricognizione costituisce, così, un compito sostanzialmente infinito per il pensiero.

#### BIBLIOGRAFIA

- Baeumler, A., 1920a: *Kritizismus und Kulturphilosophie*, “Kant-Studien”, 25, pp. 411-426.
- Baeumler, A., 1920b: *Metafisica e storia. Lettera a Thomas Mann*, trad. it. di L. Pica Ciamarra, “Archivio di storia della cultura”, 18 (2005), pp. 347-362.
- Baeumler, A., 1922: *Einleitung a Hegels Aesthetik*, Beck, München, pp. 1-34.
- Baeumler, A., 1926: *Da Winckelmann a Bachofen* (1926), in Baeumler, A., Fr. Creuzer, J.J. Bachofen, *Dal simbolo al mito*, a cura di G. Moretti, vol. I, Spirali, Milano, 1983, pp. 87-190.
- Baeumler, A., 1931: *Nietzsche, der Philosoph und Politiker*, Reclam, Leipzig.
- Baeumler, A., 1937: *Studien zur deutschen Geistesgeschichte*, Junker und Dünnhaupt, Berlin.
- Baeumler, A., 2009a: *Estetica [1934] e annotazioni sulla teoria dell'arte [1949 sgg.]*, a cura di G. Lacchin, Unicopli, Milano.
- Baeumler, A., 2009b: *Sul significato del mondo degli spiriti per la storia del pensiero filosofico in Germania (1961-1966)*, in Schelling, F.W.J., *Clara ovvero Sulla connessione della natura con il mondo degli spiriti*, trad. it. di M. Ophälders, Zandonai, Rovereto, pp. 127-140.
- Baeumler, M., H. Brunträger, H. Kurzke, 1989: *Thomas Mann und Alfred Baeumler. Eine Dokumentation*, Königshausen & Neumann, Würzburg.
- Baumler, A., 1967: *Das Irrationalitätproblem in der Ästhetik und Logik des 18. Jahrhunderts bis zur Kritik der Urteilskraft* (1923), Niemeyer, Tübingen.
- Barbera, S., 2007: «*Er wollte zu Europa, wir wollten zum “Reich”*». *Anmerkungen zu den Nietzsche-Interpretationen von Alfred Baeumler*, in *Nietzsche nach dem ersten Weltkrieg*, a cura di S. Barbera e R. Müller-Buck, ETS, Pisa, pp. 199-234.
- Brunträger, H., 1993: *Der Ironiker und der Ideologe. Die Beziehungen zwischen Thomas Mann und Alfred Baeumler*, Königshausen & Neumann, Würzburg.
- Dockhorn, K., 1949: *Die Rhetorik als Quelle des vorromantischen Irrationalismus in der Literatur- und Geistesgeschichte*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- Ferraris, M., S. Givone, F. Vercellone, 1995: *Estetica*, in *La Filosofia*, a cura di P. Rossi, vol. III: *Le discipline filosofiche*, UTET, Torino, pp. 437-539.
- Ferry, L., 1990: *Homo Aestheticus. L'invenzione del gusto nell'età della democrazia*, trad. it. di C. Gazzelli, Costa & Nolan, Genova, 1991.

- Frank, M., 1982: *Il dio a venire. Lezioni sulla Nuova Mitologia*, trad. it. di F. Cuniberto, Einaudi, Torino, 1994.
- Gadamer, H.-G., 1960: *Verità e metodo* (1960), trad. it. e cura di G. Vattimo, Bompiani, Milano, 1983.
- Lacchin, G., 2009: *Hegelismo e Stilgeschichte. Arte e filosofia della storia nell'Estetica di Baeumler*, introduzione a Baeumler (2009a).
- Mina, A., 2002: *Nietzsche e la storia della filosofia. Le interpretazioni di Baeumler, Heidegger, Löwith e Jaspers a confronto con la storia della filosofia nietzscheana*, Mursia, Milano (cap. II: «L'interpretazione di Baeumler del pensiero di Nietzsche»), pp. 32-67.
- Moretti, G., 1987: *Alfred Baeumler*, "Filosofia oggi", 3, pp. 393-407.
- Penzo, G., 1987: *Il superamento di Zarathustra. Nietzsche e il nazionalsocialismo*, Armando, Roma (L. II., P. I, cap. I: «Baeumler e l'antiumanesimo»), pp. 185-210).
- Tedesco, S., 2006: *Il metodo e la storia*, Centro Internazionale Studi di Estetica, Palermo.